

Spazio per Una foto di copertina "aud002-Milano-Melzi "

aud002-Milano-Melzi indici-BiblioV3

aud002-Milano-Melzi
3045 parole, versione del aggiornato il
il sito: www.redigio.it/BiblioV/indici-BiBlioV3.html

redigio.it/BiblioV3/aud002-Milano-Melzi.pdf - Questo testo ripercorre la storia della nobile casata milanese dei Melzi, intrecciandone le vicende familiari con i drammatici eventi sociali e giudiziari che segnarono la Milano del passato.

la fonte: - redigio.it/BiblioV3/aud002-Milano-Melzi.mp3

redigio.it
redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV.html - Lo scaffale nr. 1
redigio.it/BiblioV2/indici-BiblioV2.html -Lo scaffale nr. 2
redigio.it/BiblioV3/indici-BiblioV3.html - lo scaffale nr. 3

indici

aud002-01-Milano-Melzi - Questo testo ripercorre la storia della nobile casata milanese dei Melzi, intrecciandone le vicende familiari con i drammatici eventi sociali e giudiziari che segnarono la Milano del passato.

aud002-02-Milano-Melzi - La casata dei Melzi, il rogo di Caterina la Strega. La devastazione del prestin del Scansche e la contrada dei meravigli.

aud002-03-Milano-Melzi - Casata dei Melzi. - La Casata dei Melzi è stata una storica famiglia milanese che ha dato alla città una lunga serie di uomini d'armi e di lettere

aud002-04-Milano-Melzi - Caterina la Strega. - Caterina la Strega , il cui vero nome era Caterina da Broni , fu una domestica presso la casa dell'importante famiglia Melzi a Milano all'inizio del XVII secolo.

aud002-05-Milano-Melzi - Inquisizione e stregoneria. - Sulla base delle fonti fornite, il tema dell'Inquisizione e della stregoneria emerge con particolare tragicità attraverso la vicenda della famiglia Melzi a Milano, in un'epoca definita "tristissima" per il crudele influsso di queste credenze

aud002-06-Milano-Melzi - Tumulti del pane. - I tumulti del pane (o rivolte per la carestia) descritti nelle fonti si riferiscono a una violenta sollevazione popolare avvenuta a Milano nel 1617, causata dal diffuso timore di una grave carestia

aud002-07-Milano-Melzi - Congiura degli Sforza. - La congiura contro Galeazzo Maria Sforza fu un evento drammatico che si consumò all'interno della chiesa di Santo Stefano a Milano, dove il Duca cadde sotto i colpi di pugnale di tre congiurati: Giovanni Andrea Lampugnani, Girolamo Olgiati e Carlo Visconti

aud002-01-Milano-Melzi - Questo testo ripercorre la storia della nobile casata milanese dei Melzi, intrecciandone le vicende familiari con i drammatici eventi sociali e giudiziari che segnarono la Milano del passato.

Questo testo ripercorre la storia della nobile casata milanese dei Melzi, intrecciandone le vicende familiari con i drammatici eventi sociali e giudiziari che segnarono la Milano del passato. Il racconto mette in luce il contrasto tra il prestigio politico della famiglia e l'oscurità dei tempi, soffermandosi sulla tragica condanna di Caterina da Broni, una servitrice giustiziata per stregoneria dopo le accuse del senatore Alvisio Melzi. La narrazione si sposta poi verso le tensioni popolari e le congiure politiche locali, citando la rivolta del "prestin di Scansc" e il violento destino di Francesco Meravigli. Attraverso questi episodi, l'autore delinea un affresco storico vivido e crudele, dove il potere nobiliare si scontra costantemente con la superstizione, la carestia e la giustizia sommaria. - aud002-Milano-M

aud002-02-Milano-Melzi - La casata dei Melzi, il rogo di Caterina la Strega. La devastazione del prestin del Scansche e la contrada dei meravigli.

www.redigiio.it e la storia continua con altre storie milanesi. La casata dei Melzi, il rogo di Caterina la Strega. La devastazione del prestin del Scansche e la contrada dei meravigli.

La famiglia si diede a Milano una lunga serie di uomini di armi e di lettere. Giovanni ne fu capostipite, fu amico di Francesco Sforza che lo fece consigliere ducale. Ebbe familiarità con Leonardo da Vinci, cui diede frequentemente e dal quale ebbe consigli per il rinnovamento del castello del Vaprio. Il lustro della casata dei Melzi fu macchiato da una raccapricciante avventura proprio nel palazzo di via Santa Maria Segreta nell'epoca tristissima in cui anche in Italia imperversò il crudele influsso della stregoneria nella quale credevano anche gli

uomini di mente superiore e illuminata come Alvisio Melzi. Caduto questo ammalato, senza che i medici potessero capire male, qualcuno gli suggerì che con perverso animo, di guardarsi dalla servente una Caterina da Broni, quarantenne, ma sembra non aliena dal fare e dal suo ricevere garanie amoroze. Infatuato dal sospetto Credulo fino alla pazzia, il senatore Alvisio, quale uomo di legge e membro della Santa Inquisizione, ottenne di tradurre la capitata sotto accusa di maleficio davanti al tribunale ordinario. Durante la tortura l'insignificante Ancella mise di essersi essersi venduta al diavolo, di avere con lui mangiato, ballato, trescato enorigi sessuali, da pregato e ucciso. Il Senato lo condannò all'estremo supplio e poiché l'accusatore Albisio Mzi era un personaggio illustre, il supplio ebbe una particolare solennità. Il registro dei nobili scolari di San Giovanni decollato alla data del 4 marzo 1617 riporta: "Giustizia fatta sulla vetra fu una Caterina D'Abroni per strega, la quale aveva malefiziato il senatore Mzi e prima fu condotta sopra un carro e tenagliata. Durante lo stesso anno altre vicende turbarono da casa Mezzi di via Santa Maria Segreta. La più grave fu la sollevazione del popolo contro la paura della carestia e che comminò con la devastazione del forno delle grucce. Il prestin del Scansc così ebbe narrata dal Manzoni. La folla minacciosa si assebò turbolenta davanti al portale di Casamezzi, dove appunto era da pochi mesi vicario di provigione il giovane Ludovico Melzi, figlio di Alvisio, desiderosa di averlo fra le mani e malamente trattarlo. Terminò però la sua vita in pace e sposatosi nel conna Anna Maria Coletti ne ebbe 17 figli di cui 11 maschi e ne continuarono degnamente il nome. La contrada di Santa Maria segreta sboccava nella via dei meravigli che portava a una grossa arteria di traffico da Porta Magenta, allora porta Bercellina al Cordusio. Il nome di questa contrada viene delle case dei mirabili o meraviglia o meravigli prospera e potente ma anche prepotente. Un Francesco Meravigli era credenziere educare quando Galeazzo Maria Sforza cade nella sua chiesa di Santo Stefano sotto il pugnale dei congiurati assettati più di gloria che di vendetta. È noto quanto tra Logicamente finì quella congiura alla quale facevano capo un Olgiati, un lampugnani, un Visconti.

Mentre il Lampugnani e il Visconti vennero trucidati nello stesso tempio, pietosa fu la sorte de Lati, riuscito per un primo tempo a sottrarsi alla furia bestiale del popolo e alle immediate vendette della casa duale. Respinto dal padre, dagli amici non ridotti dal delitto, fu tutto impaurito dal timore di essere imputati di correttezza. Braccato dagli sbirri e dalle spiegraziato travestito dal sacerdote entrò nell'abitazione dell'orefice della flore o vbatte a caso in una povera servente che non esitò per amore di Gesù di nascondere. Ma qualcuno lo disse a Meravigli che non poteva fare a meno di consegnare l'infelice al capitano di giustizia, certamente allettato da una taglia da 500 ducati d'oro che poi spartì con l'orefice. Loggiato dopo atroci torture finì a pezzi supportando la sua sorte con virile fermezza, così come gli avevano insegnato le letture di Plutarco. Aveva 23 anni e qual sorte ebbe l'umile domestica, ignota martire della carità. Tragica fine ebbe più tardi Meravigli che venuto a Diverbio per rivalità d'amore con un cortigiano del Duca lo uccise. Chiuso in castello, tre giorni dopo il suo corpo decapitato pendeva alla torre del broletto.

aud002-03-Milano-Melzi - Casata dei Melzi. - La Casata dei Melzi è stata una storica famiglia milanese che ha dato alla città una lunga serie di uomini d'armi e di lettere

La Casata dei Melzi è stata una storica famiglia milanese che ha dato alla città una lunga serie di uomini d'armi e di lettere

. La loro residenza principale si trovava nel palazzo di via Santa Maria Segreta

.
Figure Prominenti e Legami Illustri

Giovanni Melzi: Considerato il capostipite della casata, fu un personaggio di grande rilievo, amico di Francesco Sforza e suo consigliere ducale

. Giovanni ebbe inoltre una stretta familiarità con Leonardo da Vinci, con il quale si consultò frequentemente ricevendone consigli per il rinnovamento del castello di Vaprio

.
Alvisio Melzi: Senatore, uomo di legge e membro della Santa

Inquisizione

. Nonostante fosse considerato una mente illuminata, rimase coinvolto nel clima di superstizione legato alla stregoneria che imperversava all'epoca

.
Ludovico Melzi: Figlio di Alvisio, ricoprì la carica di vicario di provvigione

. Sposò Anna Maria Coletti, dalla quale ebbe 17 figli (di cui 11 maschi), che assicurarono la continuazione del nome della famiglia

.
Il Processo a Caterina la Strega

Il prestigio della famiglia fu segnato da una tragica vicenda giudiziaria iniziata quando il senatore Alvisio Melzi cadde ammalato

. Non riuscendo i medici a diagnosticare il male, Alvisio si convinse di essere stato vittima di un maleficio da parte della sua serva, Caterina da Broni

. Sfruttando il suo ruolo nell'Inquisizione, Alvisio la trascinò davanti al tribunale ordinario dove, sotto tortura, la donna confessò di essersi venduta al diavolo

. Caterina fu condannata al patibolo e giustiziata il 4 marzo 1617 sulla Vetra, dopo essere stata martirizzata su un carro

.
Le Sommosse del Pane e Alessandro Manzoni

Sotto la guida di Ludovico Melzi, la casa di via Santa Maria Segreta fu teatro di momenti di grande tensione durante le rivolte popolari per la carestia

. La folla inferocita, dopo aver devastato il "forno delle grucce" (il prestin del Scansc), assediò il portale di Casa Melzi cercando di colpire Ludovico, episodio che viene ricordato anche nelle opere di Alessandro Manzoni

.
Contesto Territoriale

Il palazzo dei Melzi sorgeva nella contrada di Santa Maria Segreta, che sboccava nella via dei Meravigli

. Quest'ultima era un'importante arteria che collegava la zona di Porta Magenta (allora Porta Vercellina) al Cordusio

. La zona era condivisa con altre famiglie potenti come i Meravigli,

anch'essi protagonisti di cronache turbolente legate a congiure e rivalità cittadine

Quali furono i consigli di Leonardo per il castello di Vaprio?
Che fine fece l'umile domestica che aiutò l'Olgiati?
Qual era il legame tra i Meravigli e i congiurati Sforza?

aud002-04-Milano-Melzi - Caterina la Strega. - Caterina la Strega , il cui vero nome era Caterina da Broni , fu una domestica presso la casa dell'importante famiglia Melzi a Milano all'inizio del XVII secolo.

Caterina la Strega , il cui vero nome era Caterina da Broni , fu una domestica presso la casa dell'importante famiglia Melzi a Milano all'inizio del XVII secolo.

La sua storia rappresenta una "avventura raccapricciante" che macchiò la reputazione del lignaggio Melzi in un periodo in cui si credeva diffusamente, persino tra l'élite intellettuale, che la crudele influenza della stregoneria fosse infondata.

I dettagli principali riguardanti la sua vita e la sua morte includono:
L'accusa: Il caso ebbe inizio quando il senatore Alvisio Melzi , avvocato e membro della Santa Inquisizione , si ammalò di una misteriosa malattia che i medici non riuscirono a identificare.

Influenzato dalle superstizioni dell'epoca, Alvisio giunse a sospettare che Caterina, allora quarantenne circa, gli avesse fatto un incantesimo.

Il processo e la tortura: nonostante fosse un uomo di legge, il sospetto di Alvisio si trasformò in una "follia" che lo portò a portare Caterina davanti a un tribunale ordinario con l'accusa di stregoneria (maleficio).

Sotto la coercizione della tortura , Caterina confessò vari crimini soprannaturali, tra cui aver venduto la sua anima al diavolo , aver avuto rapporti sessuali con lui e aver usato la preghiera per commettere un omicidio.

L'esecuzione: Poiché il suo accusatore era una figura così illustre, l'esecuzione di Caterina fu trattata con "particolare solennità". Il 4 marzo 1617 fu condotta in processione su un carro per le strade e torturata con tenaglia rovente prima di essere messa a morte presso la Vetra di Milano.

Questo tragico evento si verificò nello stesso anno in cui la famiglia Melzi dovette affrontare ulteriori sconvolgimenti, tra cui le famose rivolte del pane (la "devastazione del panificio delle stampelle") scatenate dal timore della carestia, un evento poi narrato da Alessandro Manzoni.

Quali furono i reati sovranaturali confessati sotto tortura?
Chi altro in famiglia fu coinvolto in tumulti storici?
Come si collega questa vicenda ai romanzi di Manzoni?

aud002-05-Milano-Melzi - Inquisizione e stregoneria. - Sulla base delle fonti fornite, il tema dell'Inquisizione e della stregoneria emerge con particolare tragicità attraverso la vicenda della famiglia Melzi a Milano, in un'epoca definita "tristissima" per il crudele influsso di queste credenze

Sulla base delle fonti fornite, il tema dell'Inquisizione e della stregoneria emerge con particolare tragicità attraverso la vicenda della famiglia Melzi a Milano, in un'epoca definita "tristissima" per il crudele influsso di queste credenze

Ecco i punti chiave riguardanti l'Inquisizione e la stregoneria che emergono dai documenti:

La pervasività della superstizione: Il fenomeno della stregoneria non riguardava solo i ceti popolari, ma influenzava anche "uomini di mente superiore e illuminata"

Un esempio emblematico fu il senatore Alvisio Melzi, uomo di legge e lui stesso membro della Santa Inquisizione, che pure si lasciò convincere di essere vittima di un maleficio

.
L'origine del sospetto: Quando Alvisio Melzi cadde malato senza che i medici riuscissero a formulare una diagnosi, il sospetto cadde su una serva quarantenne, Caterina da Broni

. L'accusa formale fu quella di maleficio, ovvero l'aver causato la malattia del nobile attraverso arti magiche

.
Il ruolo del Tribunale e la Tortura: In quanto membro dell'Inquisizione, Alvisio Melzi ottenne che la donna venisse processata davanti al tribunale ordinario

. Durante il processo, Caterina fu sottoposta a tortura, pratica che la portò a confessare crimini tipici dell'immaginario demonologico dell'epoca: l'essersi venduta al diavolo, aver partecipato a balli e orge sessuali con lui, e aver commesso omicidi

.
L'esecuzione pubblica: La sentenza contro Caterina da Broni fu eseguita il 4 marzo 1617

. Data l'importanza dell'accusatore, il supplizio ebbe una "particolare solennità"

. La donna fu condotta su un carro, tormentata con le tenaglie ("tenagliata") e infine giustiziata presso la Vetra, luogo deputato alle esecuzioni a Milano

.
Le fonti evidenziano come l'apparato giudiziario dell'Inquisizione e del Senato venisse utilizzato per dare veste legale a timori irrazionali, portando alla condanna a morte di figure marginali, come l'umile Caterina, sulla base di confessioni estorte con la forza

.
Quali torture subì Caterina prima dell'esecuzione alla Vetra?

Come reagì il popolo milanese alla carestia nello stesso anno?

Chi era il figlio di Alvisio coinvolto nei tumulti popolari?

aud002-06-Milano-Melzi - Tumulti del pane. - I tumulti del pane (o rivolte per la carestia) descritti nelle fonti si riferiscono a una violenta sollevazione popolare avvenuta a Milano nel 1617, causata dal diffuso timore di una grave carestia

I tumulti del pane (o rivolte per la carestia) descritti nelle fonti si riferiscono a una violenta sollevazione popolare avvenuta a Milano nel 1617, causata dal diffuso timore di una grave carestia

.
Ecco i dettagli principali emersi dai documenti:

L'assalto ai forni: L'evento culminante della rivolta fu la devastazione del cosiddetto "forno delle grucce", noto anche come prestin del Scanch

. Questo episodio specifico è ricordato per essere stato narrato anche da Alessandro Manzoni

.
Il bersaglio della folla: La rabbia popolare si scagliò contro la famiglia Melzi. Una folla turbolenta e minacciosa si radunò davanti al portone di Palazzo Melzi, in via Santa Maria Segreta

. L'obiettivo della protesta era il giovane Ludovico Melzi, figlio di Alvisio, che da pochi mesi ricopriva la carica di vicario di provvigione

. La folla desiderava "averlo fra le mani e malamente trattarlo", ritenendolo probabilmente responsabile della gestione delle scorte alimentari durante la crisi

.
Contesto storico: Questi disordini turbarono profondamente la casa dei Melzi nello stesso anno in cui la famiglia era già stata scossa da un altro evento tragico: il processo e l'esecuzione per stregoneria di Caterina da Broni (avvenuta il 4 marzo 1617), accusata di aver "malefiziato" il senatore Alvisio Melzi

.
Esito personale: Nonostante il pericolo corso durante i tumulti, le fonti riportano che Ludovico Melzi riuscì a terminare la sua vita in pace, sposando Anna Maria Coletti e avendo ben 17 figli

.
Qual era il legame tra i Melzi e Leonardo da Vinci?

aud002-07-Milano-Melzi - Congiura degli Sforza. - La congiura contro Galeazzo Maria Sforza fu un evento drammatico che si consumò all'interno della chiesa di Santo Stefano a Milano, dove il Duca cadde sotto i colpi di pugnale di tre

congiurati: Giovanni Andrea Lampugnani, Girolamo Olgiati e Carlo Visconti

La congiura contro Galeazzo Maria Sforza fu un evento drammatico che si consumò all'interno della chiesa di Santo Stefano a Milano, dove il Duca cadde sotto i colpi di pugnale di tre congiurati: Giovanni Andrea Lampugnani, Girolamo Olgiati e Carlo Visconti

. Secondo le fonti, i tre erano mossi più dalla ricerca della gloria che dal desiderio di vendetta

. L'esito della congiura fu tragico per tutti i partecipanti:

Lampugnani e Visconti vennero uccisi immediatamente all'interno del tempio dalla folla e dalle guardie

. Girolamo Olgiati, invece, riuscì inizialmente a fuggire alla "furia bestiale del popolo" e alle vendette della casa ducale

. Cercò rifugio presso il padre e gli amici, ma fu respinto da tutti per il timore di essere accusati di complicità

. Travestito da sacerdote, Olgiati trovò protezione presso l'abitazione di un orefice grazie a una povera servente

. Tuttavia, venne denunciato da Francesco Meravigli (all'epoca credenziere ducale), il quale consegnò il giovane al capitano di giustizia per riscuotere una taglia di 500 ducati d'oro, poi spartita con l'orefice

. Olgiati affrontò la morte a soli 23 anni con "virile fermezza", supportando atroci torture prima di essere giustiziato (finito a pezzi), ispirandosi agli esempi di virtù appresi dalle letture di Plutarco

. Un dettaglio ironico e tragico riportato dalle fonti riguarda la fine di Francesco Meravigli, l'uomo che aveva tradito Olgiati: qualche tempo dopo, a causa di una rivalità amorosa con un cortigiano del Duca, lo uccise e finì egli stesso decapitato alla torre del Broletto

. Infine, le fonti collegano indirettamente questi eventi alla famiglia

Melzi: Giovanni Melzi, capostipite della casata, era stato un intimo amico e consigliere ducale di Francesco Sforza, il padre di Galeazzo Maria

. Qual era il ruolo della famiglia Melzi nella Milano sforzesca?

Cosa accadde durante il processo per stregoneria a Caterina da Broni?

Quali furono le conseguenze della carestia descritte dal Manzoni?

Spazio per Una foto di copertina "aud003-Milano-SFedele "

aud003-Milano-SFedele indici-BiblioV2

aud003-Milano-SFedele
4347 parole, versione del aggiornato il
il sito: www.redigio.it/BiblioV/indici-BiBlioV2.html

redigio.it/BiblioV2/aud003-Milano-SFedele.pdf - Questa narrazione
esplora la storia urbana e artistica di Milano, concentrandosi in
particolare sul fascino monumentale di Piazza San Fedele e
dei suoi immediati dintorni

la fonte: - redigio.it/BiblioV2/aud003-Milano-SFedele.mp3

redigio.it
redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV.html - Lo scaffale nr 1
redigio.it/BiblioV2/indici-BiblioV2.html -Lo scaffale nr 2

indici

aud003-Milano-SFedele.mp3 - Questa narrazione esplora la storia
urbana e artistica di Milano, concentrandosi in particolare sul
fascino monumentale di Piazza San Fedele e dei suoi
immediati dintorni

aud003-Milano-SFedele.mp3 - Milano, piazza San Fedele, una
storia tinta di sangue e la contrada dei due Muri Palazzo
Marino e gli Omenoni. Piazza San Fedele non avrebbe nulla
della vecchia contrada, ma così come oggi la vediamo
veneranda d'età, era già da qualche secolo denominata luogo
antico e ricco di monumenti e di storia

aud003-Milano-SFedele.mp3 - La Chiesa di San Fedele, che
domina l'omonima piazza a Milano, è considerata fin dal
Medioevo una delle strutture più notevoli della città

aud003-Milano-SFedele.mp3 - Chsa è successo alla chiesa
durante i bombardamenti del 1943? - Palazzo Marino. -
Palazzo Marino , situato su un lato di Piazza San Fedele , è
considerato uno dei palazzi più belli di Milano.

aud003-Milano-SFedele.mp3 - Storia di Milano. - La storia di
Milano, come emerge dalle fonti, è un intreccio affascinante di
arte, monumenti e vicende spesso tinte di sangue, con un
focus particolare sulla zona di Piazza San Fedele e dei suoi
dintorni

aud003-Milano-SFedele.mp3 - Famiglia Leoni. - La figura centrale
della famiglia Leoni che emerge dalle fonti è Leone Leoni, un
cavaliere aretino descritto come un artista d'eccellenza —
scultore, architetto e cesellatore — ma dotato di un
temperamento estremamente manesco, estroso e violento

aud003-Milano-SFedele.mp3 - Questa narrazione esplora la storia urbana e artistica di Milano, concentrandosi in particolare sul fascino monumentale di Piazza San Fedele e dei suoi immediati dintorni

Questa narrazione esplora la storia urbana e artistica di Milano, concentrandosi in particolare sul fascino monumentale di Piazza San Fedele e dei suoi immediati dintorni. Il racconto intreccia episodi di violenza politica, come l'assassinio di Giuseppe Prina e le rivolte medievali, con le vicende gloriose di Palazzo Marino e della chiesa gesuita, simboli del potere e del mecenatismo cittadino. Emerge un forte legame tra il tessuto architettonico e le personalità illustri che lo hanno abitato, dai nobili collezionisti d'arte che custodirono capolavori di Raffaello fino alle bizzarre e pericolose abitudini dello scultore Leone Leoni. Attraverso il ricordo di teatri scomparsi e palazzi nobiliari, il testo restituisce l'immagine di una città colta e vivace, capace di rinascere dai bombardamenti preservando la memoria delle proprie radici. - aud003-Milano-SFedele.mp3

aud003-Milano-SFedele.mp3 - Milano, piazza San Fedele, una storia tinta di sangue e la contrada dei due Muri Palazzo Marino e gli Omenoni. Piazza San Fedele non avrebbe nulla della vecchia contrada, ma così come oggi la vediamo veneranda d'età, era già da qualche secolo denominata luogo antico e ricco di monumenti e di storia

. Milano, piazza San Fedele, una storia tinta di sangue e la contrada dei due Muri Palazzo Marino e gli Omenoni. Piazza San Fedele non avrebbe nulla della vecchia contrada, ma così come oggi la vediamo veneranda d'età, era già da qualche secolo denominata luogo antico e ricco di monumenti e di storia. La chiesa che la domina è una delle più Oili di Legnano ci è stata restituita nella sua integrità dopo i gravissimi bombardamenti del 43 e fin dal Medioevo era giudicata una

delle più notevoli e conserva ancora oggi signorile armonia e malgrado delle pretese stilistiche di alcuni dei suoi nuovissimi edifici. La chiesa fu voluta così dal cardinale Borromeo quando, affidata ai gesuiti L'antica chiesa detta di Santa Maria in sola Ariolo, ne vuole la ricostruzione dal Pellegrini, ponendole egli stesso la prima pietra il 28 giugno 1569. L'inaugurazione a tempio non era ancora ultimato e avvenne 10 anni dopo e in quell'occasione furono solennemente trasportate a Milano da Arona. Le liquia dei martiri fedele e carpofofo collocate sotto l'altare maggiore. Ma la storia della piazza San Fedele purtroppo purtroppo anche essere tinda di sangue perché fu da questa piazza che le truppe di Enrico VI caricarono i cittadini rivolta all'epoca dei toriani. Le case dei quali vennero devastate, incendiate, demolite in un in cui anche oggi rimane il ricordo col nome della attigua delle della via delle case rotte. Gli stessi orrori palvero ripetersi cinque secoli dopo con l'efferato e Prina, la cui casa era proprio situata in piazza Fedele. Nel mezzo della piazza un isolato che fronteggiava la chiesa ospitava un più luogo dedicato a Santa Maria di Loreto, dove trovavano ricetto i nobili decaduti. Questo ricovero della mendicità dignitosa e pudica fu poi trasferito altrove e lo stabile venne acquistato dal fermiere Antonio Greppi e successivamente da questi venduto al nobile don Giovanni Sannazzari, cavaliere di Santo Stefano, gentiluomo di largo censo, di buona cultura. che lo restituì ex Novo, abbandonandolo con gusto raffinato e sfarzoso. Non potendo avere un giardino, fece coprire il palazzo da una terrazza adattata al giardino Pensile, omaggio a quell'arcadia che pure al tramonto imparava ancora e su quella terrazza dava memorabili intrattenimenti alla società colta e intelligente. di Milano. Il San Nazare aveva sposato Maddalena Imbonati, donna di fine cultura, sorella di quel carro Imbonati, celebrato dal Manzoni e dal Berry. Nelle sue sale aveva raccolto, oltre a Nobili di raro pregio, un'insigne quadreria nella quale spiccava la lo sposalizio della Vergine di Raffaello che oggi ammeriamo ariera. La storia di questa tavola è singolare, custodita nella chiesa di San Francesco, la città di Castello, venne da quella amministrazione comunale donata con dubbia spontaneità al generale Teodoro Lecchi, comandante della Legione

Bresciana nella Campania di Romagna, resosi bene merito per aver donato la libertà alla città in nome della Repubblica francese. Il lei si portò il dipinto a Milano, ma desideroso di fare quatrini, lo svendette al San Nazari per 50.000 lire. Quando due anni dopo il San Nazari morì senza figli, lasciò tutto il suo patrimonio all'ospedale maggiore. Si stava formando in quel tempo la pinnatoteca di Brera e il pittore Bossi che sovrintendeva a tale impresa propone al vicerè l'acquisto di tutti i dipinti del San Nazari. L'accessione del Raffaello e di altre opere di gran valore fu compensata con la franchizzazione di alcuni livelli passivi che l'ospedale aveva verso lo Stato. Il tutto fu combinato per 80.000 lire. Il palazzo venne acquistato invece nel 180 dal Demanio e vi collocò il Ministero del finanze. E qui il prima, come abbiamo già detto sopra, 12 anni dopo e precisamente il 12 aprile 1814 viene ingiustamente barbaramente trucidato dalla folla. Anche il palazzo venne allora incendiato e diocato e rimase per molti anni rudere e fantasma insieme a ricordare lucubramente uno dei più feroci e insensati delitti delle sedizioni popolari. Finalmente venne del tutto demolito, lasciando così che sulla piazza si affacciasse il palazzo imbonati, quello che attraverso varie trasformazioni e vari padroni doveva poi divenire la sede del Teatro della Commedia, inaugurato il nel 1872 e due anni dopo intitolato Al Manzoni. Questo teatro dolorosamente spento dai bombardamenti del 1943, tenne luogo del famoso Teatro Re. In quel teatro ci dà modo di rievocare la vecchia contrada dove esisteva e cioè la contrada dei due muri. Una delle tante vi a Sgimbio univano Piazza del Duomo con piazza San Fedele. E benché il sito in unantia eh di sì scarsa prestanta, stretta e oscura, il re era un teatro di lusso che divenne con la scala uno dei salotti della Milano elegante e intellettuale. L'aveva costruito un ex calzolaio della Lomellina, Carlo Re, e vi recitarono i più celebri attori del tempo, sia con drammi che con opere di musica. L'inaugurazione, infatti, avvenne il 24 novembre del 1812 con il Tancredi del ventenne Rossini. Il 20 giugno del 1868 Alessandro Mazzone assistette da un palco del teatro Re a una recita delle miserere e du trav interpretata eh dal piemontese a Al Toselli in piemontese dal Torelli. Il grande romanzero aveva celato, dice sì, per evitare

gli applausi del pubblico dei quali era sempre schiavo, ma pare invece che la vecchiezza ormai sia avanzata, gli giocasse un tiro non adatto allo splendore del suo nome, perché era continuamente preso dal sonno fra gli sguardi divertiti della platea. Tanto che le nipotine Alimite gli sussuravano in continuo. Tieni dritto nonno, ti dritto. A uno dei lati della piazza di San Fedele si affaccia un fianco del Palazzo marino ad accrescere il fastigio del luogo. Grevemente danneggiato dalle incursioni che distrussero l'attiguo teatro Manzoni, è risorto in un'antica bellezza che lo rende ancora com'era. uno dei più bei palazzi di Milano, nato in un periodo di vita artistica in cui i signori avevano gusto di approfondire le loro ricchezze nei prassi, tanto che potevano valersi di un antico decreto sforzesco che ammetteva per le costruzioni di lusso il diritto di esproprio per cause pubblico utilità ed ogni costruzione esistente, il palazzo sorse proprio per un'ambizione personale del cavaliere marino, ricco e abile uomo d'affari, nato nel 1473 a Genova e trasferitosi a Milano, dove un fratello gli aveva preparata la strada per accrescere i suoi lucri. Con l'appalto del sare e delle gabelle aveva accumulato una tale sostanza da essere in grado di prestare denaro a governi, a capi di stato. Atteso Eria, al Senato, al governatore Ferrante Gonzaga, al vicere e persino a Papa Giulio II e all'imperatore. Senatore nel 1552, il marino ebbe feu e titoli, fra i quali il più importante fu il ducato di Terranova. I lavori del palazzo dovuto come noto a Galeazzo Alessi, architetto di alta fama, fur iniziati nel 1558, ma sospesi l'anno dopo per un grave imprevisto dissesto del marino. Se nonché ostinato, ambizioso, egli chiese alla reggia Camera speciali favori e riduzioni, disponendo che gagliardamente si fabbrichi quel suo palatio, il quale è finito. Sarà più bello che si trovi in cristianità e costeragglia un po' loro. Quando novasettenne il marino morì nel 1572, il palazzo era finito nelle falciate verso San Fedele e via Caserotte, mentre rimaneva incompiuta quella dell'attuale via Marino. Ed era quasi da iniziare quella verso l'attuale piazza della Scala, piazza che allora non esisteva perché la costruzione dava una stretti via. Il palazzo doveva avere così quattro facciate, ognuna con un ingresso. Il principale era però quello sulla via Marino e gli era stata progettata, ma non attuata, una via che

da tale ingresso conducesse direttamente in piazza del Duomo. Così ricco com'era, il marino ebbe una vita familiare tristissima e disgraziatissima. Dei cinque figli avuti dalla moglie una Doria, due che si macchiarono di assassino. E alla morte del vecchio nuovi e crudeli guai provocavano un definitivo rovescio economico che tolse agli eredi il palazzo valutato a 80.000 scudi divenuto proprietà del marchese Omodeo. Ma siccome era troppo vasto per una sola famiglia e costosissima nera la manutenzione, vi furono ospitati agli uffici pubblici, infermieri, la magistratura camerale, poi l'intendenza generale delle finanze, no che nel 1781 con l'interessamento di Pietro Verri, allora magistrato camerale, l'erario lo ricomperò per 250.000 lire dagli eredi di Omodeo. Cominciò allora, o meglio, proseguì e si intensificò quella rovina dei palazzi adebiti a uffici. della quale si erano anche oggi ovunque innumerevoli esempi. Fu solo nel 1872 che si pensò di adibire Palazzo Marino a sede comunale e fargli riprendere le fategge che gli aveva date l'Alessi. È merito principale di Luca Beltrami, alla memoria del quale va la sua riconoscenza cittadina. E qui vicina una vecchia contr da assai caratteristica per le sue cariatidi collocate sulla facciata della casa di Leone Leoni, cavaliere arretino, artista eccellente, scultore, architetto, cesellatore, ma uomo quanto mai manesco, estroso, violento, prototipo di quel teppismo, diremmo così, aristocratico, nel quale il Cellini fu il più geniale rappresentante. La corta, storta, sopravvive forse per le sudette cariatidi e per essa nota, pur rimanendo scarsamente attraente. Le fu dato via degli omenoni e proprio nel palazzo dei leoni, dove figurano o sfigurano, ebbe un'avventura il figlio di Tiziano. Ora avventura che raccontiamo perché è un segno del costume del tempo. Orazio era il secondo genito dell'insigne pittore Tiziano. Degli altri due, una ragazza, la Vigia, era andata sposa a un tal Sarcinelli di Serravalle e un maschio pomponio sera una vita di sperpere e di dissolutezze. Ora invece aveva fatto il giudizio, lavorava a Venezia aiutando il padre con degna collaborazione. Da questi un giorno inviato a Milano per riscuotere la pensione che la Corte di Spagna gli aveva assegnato e che si faceva sospirare da che si vede che in ogni tempo e paese pensionati hanno un destino di attesa. Venendo a Milano il figlio Eiziano aveva una

lettera di Filippo II, re di Spagna, diretta al tesoriere del governatore di Lombardia perché il pagamento gli fosse fatto immanentemente e fu accontentato. Ma un viaggio da Venezia a Milano non era a quei tempi facili e occorreva interromperlo con periodi di riposo. Ora prolungò questo periodo al punto a diventare cittadino milanese, come a suo tempo farà Stendal e forse non si sarebbe più mosso. Ma ammalatosi di Peste nel 1576, cioè dopo circa 15 anni dal suo arrivo, passati allegramente venne trasportato a Lazaretto dove censò di vivere. E come noto lo stesso Morbo colpì il grandissimo suo genitore che ne morì ma a solo a 90 a 99 anni. Chi trasse il figlio di Tiziano nella vita milanese fu il leoni accogliendolo nella sua casa in via Omenoni, casa che gli era stata regalata da Carlo V insieme a una pensione annua di 150 sc. È probabile che Oraio dividesse la vita spericolata del bizzarro scultore che aveva messo nel timpano del portale un motto cave Leonem e guidati dal leone con una chiara allusione al suo cognome perché i nemici gli stessero lontani. Tanta era l'arroganza del leoni che ad ogni momento egli si trovava impigliato nelle reti della giustizia. ma sapeva uscirne mettendo in gioco oscure e potenti raccomandazioni. Leoni era anche uno scultore di pregio e trascudando le brutte cariatidi del suo palazzotto lasciò opere più degne come la tomba di Giangiacomo Medici, il il famoso Medeghino che è in Duomo e si vuole che a commissionargli tale opere sia stato Pio Forse per consiglio del Michelangelo. La dimora del Tiziano in casa del Leoni, comprendente l'alloggio e il vito, durò appena un anno. Poi l'ospite preferì affittarsi due stanzette in via Sant'Andrea, continuando a prendere i pasti dall'amico. Però una sera, mentre stava uscendo dopo cena, si vide brutalmente aggredito dai leoni e per un puro miracolo riuscì a scansare una terribile pugnalata del forsenato. La causa di quel tentato omicidio non fu chiarita nemmeno al processo. Il leone disse di essersi accorto che Orazio trescava con la servente, il che fa supporre che trescasse anche lui. Dopo questa paurosa avventura, il figlio di Tiziano si mise precipitosamente in atto il cave Leone scritto su frontale di quella casa troppo pericolosa, dalla quale non parcò più la soglia.

aud003-Milano-SFedele.mp3 - La Chiesa di San Fedele, che domina l'omonima piazza a Milano, è considerata fin dal Medioevo una delle strutture più notevoli della città

La Chiesa di San Fedele, che domina l'omonima piazza a Milano, è considerata fin dal Medioevo una delle strutture più notevoli della città

. Di seguito sono riportati i principali dettagli storici e architettonici tratti dalle fonti:

Origini e Costruzione: La chiesa fu voluta dal Cardinale Borromeo, il quale decise di ricostruire l'antica chiesa di Santa Maria in Solariolo dopo averla affidata ai Gesuiti

. Il progetto fu commissionato all'architetto Pellegrini (Pellegrino Tibaldi), e lo stesso Borromeo pose la prima pietra il 28 giugno 1569

Inaugurazione e Reliquie: Sebbene l'edificio non fosse ancora del tutto ultimato, l'inaugurazione ufficiale avvenne dieci anni dopo la posa della prima pietra

. In quell'occasione, le reliquie dei martiri Fedele e Carpofofo furono trasportate solennemente da Arona a Milano e collocate sotto l'altare maggiore

Stato Attuale e Restauri: Nonostante i gravissimi bombardamenti del 1943, la chiesa è stata restituita alla sua integrità e conserva ancora oggi una "signorile armonia" architettonica

Contesto Storico della Piazza: La piazza su cui si affaccia la chiesa ha una storia complessa e talvolta violenta

. È stata teatro di scontri tra le truppe di Enrico VI e i cittadini all'epoca dei Torriani, e nel 1814 vide il barbaro linciaggio di Giuseppe Prina

. Nelle immediate vicinanze si trovano monumenti significativi come Palazzo Marino e la casa degli Omenoni

Inoltre, un tempo, di fronte alla chiesa sorgeva un luogo pio dedicato a Santa Maria di Loreto, destinato a ospitare i nobili

decaduti, prima che l'area venisse trasformata per far spazio a palazzi privati e, successivamente, a uffici pubblici

Chi erano i martiri Fedele e Carpofofo?

Qual è la storia del linciaggio di Giuseppe Prina?

aud003-Milano-SFedele.mp3 - Chsa è successo alla chiesa durante i bombardamenti del 1943? - Palazzo Marino. - Palazzo Marino , situato su un lato di Piazza San Fedele , è considerato uno dei palazzi più belli di Milano.

Palazzo Marino , situato su un lato di Piazza San Fedele , è considerato uno dei palazzi più belli di Milano.

Nacque dall'ambizione personale del Cavaliere Marino , un ricco e abile uomo d'affari nato a Genova nel 1473 che si trasferì a Milano per accrescere la sua fortuna.

Marino accumulò una ricchezza così immensa grazie alla coltivazione del sale, alle tasse e ai dazi che poté prestare denaro a governi, capi di stato, al Senato, a Papa Giulio II e persino all'imperatore.

Costruzione e architettura

Il palazzo è stato progettato dal famoso architetto Galeazzo Alessi La costruzione iniziò nel 1558 , sebbene fu brevemente sospesa l'anno successivo a causa di una battuta d'arresto finanziaria per Marino

Nonostante ciò, Marino era determinato a creare il palazzo più bello della "Cristianità".

Quando morì, nel 1572, all'età di 97 anni, il palazzo era ancora parzialmente incompiuto:

The facades facing Piazza San Fedele and via Caserotte were complete

La facciata su quella che ora è via Marino era incompiuta

Il lato prospiciente l'attuale Piazza della Scala era appena iniziato, poiché la piazza non esisteva ancora ed era allora solo una stretta strada

.
Il progetto originale prevedeva quattro facciate, ognuna con il proprio ingresso.

L'ingresso principale era previsto su via Marino, e c'era persino una proposta per una strada che avrebbe condotto direttamente da quell'ingresso a Piazza del Duomo , ma non fu mai realizzata.

.
Transizione tra proprietà e settore pubblico

La vita personale di Marino fu segnata dalla tragedia; dei suoi cinque figli, due divennero assassini.

In seguito alla sua morte, i suoi eredi subirono un definitivo tracollo economico e il palazzo, allora valutato 80.000 scudi, fu acquistato dal marchese Omodeo .

Poiché l'edificio era troppo vasto e costoso da mantenere per una sola famiglia, iniziò ad ospitare vari uffici pubblici , tra cui il tesoro e il ministero delle finanze.

Nel 1781 , lo stato acquistò l'edificio per 250.000 lire

.
Storia moderna e Restaurazione

Nel 1872 , Palazzo Marino fu designato come sede comunale di Milano.

L'architetto Luca Beltrami è accreditato per aver restaurato il palazzo riportandolo alle caratteristiche originali previste da Alessi .

Sebbene l'edificio fosse stato gravemente danneggiato dai bombardamenti del 1943 (che distrussero anche il vicino Teatro Manzoni), fu successivamente restaurato e riportato al suo antico splendore .

.
Il palazzo ha anche legami storici con l'area circostante, come la "contrada dei due Muri", una delle strette e tortuose vie che un tempo collegavano Piazza del Duomo con Piazza San Fedele.

.
Chi era l'architetto Galeazzo Alessi?

Quali uffici pubblici ospitò il palazzo?

Raccontami del restauro di Luca Beltrami.

Milano, come emerge dalle fonti, è un intreccio affascinante di arte, monumenti e vicende spesso tinte di sangue, con un focus particolare sulla zona di Piazza San Fedele e dei suoi dintorni

La storia di Milano, come emerge dalle fonti, è un intreccio affascinante di arte, monumenti e vicende spesso tinte di sangue, con un focus particolare sulla zona di Piazza San Fedele e dei suoi dintorni

.
Piazza San Fedele e le sue radici

Piazza San Fedele è descritta come un luogo antico e ricco di storia, dominato dalla chiesa omonima

. Questa chiesa, considerata una delle più notevoli fin dal Medioevo, fu ricostruita a partire dal 1569 per volontà del cardinale Borromeo, che ne affidò il progetto a Pellegrino Tibaldi (il Pellegrini)

. Al suo interno, sotto l'altare maggiore, sono custodite le reliquie dei martiri Fedele e Carpofo

.
La piazza ha però anche un passato violento:

Fu teatro delle cariche delle truppe di Enrico VI contro i cittadini all'epoca dei Torriani; le devastazioni di quel periodo sono ricordate ancora oggi dal nome della via delle Case Rotte

.
Nel 1814, il ministro Giuseppe Prina fu barbaramente trucidato dalla folla proprio in questa piazza, e il suo palazzo (già Sannazzari) fu saccheggiato e incendiato

.
Arte e Collezionismo: Il "Sposalizio della Vergine"

Un capitolo significativo della storia milanese riguarda il Palazzo Sannazzari, situato in piazza San Fedele, dove il nobile Giovanni Sannazzari aveva raccolto una prestigiosa quadreria

. Il pezzo più pregiato era lo Sposalizio della Vergine di Raffaello

. La storia di questo dipinto è singolare: giunse a Milano portato dal generale Teodoro Lecchi e fu venduto al Sannazzari per 50.000 lire

. Alla morte del nobile, l'opera passò all'Ospedale Maggiore e fu infine acquistata dallo Stato per la neonata Pinacoteca di

Brera

.
I Teatri e la Vita Culturale

La zona è stata anche il cuore pulsante della vita mondana e intellettuale:

Il Teatro Re, inaugurato nel 1812 con il Tancredi di Rossini, era un salotto dell'aristocrazia dove recitavano i più celebri attori del tempo

. Si narra che un anziano Alessandro Manzoni vi assistette a una recita nel 1868, finendo però per addormentarsi ripetutamente tra i richiami delle nipotine

.
Sulle ceneri di Palazzo Imbonati sorse nel 1872 il Teatro della Commedia, poi intitolato a Manzoni, tragicamente distrutto dai bombardamenti del 1943

.
Palazzo Marino e gli Omenoni

Palazzo Marino, oggi sede del Comune, è considerato uno dei più bei palazzi della città

. Fu costruito a partire dal 1558 dall'architetto Galeazzo Alessi per conto di Tommaso Marino, un ricchissimo uomo d'affari genovese

. Il palazzo ebbe una storia travagliata: rimase a lungo incompiuto a causa del dissesto economico dei Marino e passò allo Stato nel 1781 grazie all'interessamento di Pietro Verri

. Solo nel 1872, per merito di Luca Beltrami, divenne sede comunale riacquistando le sue antiche fattezze

.
Poco distante si trova la via degli Omenoni, caratteristica per le grandi cariatidi sulla facciata della casa di Leone Leoni

. Leoni, scultore eccellente ma uomo violento, ospitò nella sua dimora Orazio, il figlio di Tiziano, venuto a Milano per riscuotere una pensione reale

. La convivenza finì drammaticamente quando Leoni tentò di assassinare Orazio a colpi di pugnale dopo una cena, costringendo il figlio del celebre pittore a fuggire precipitosamente

. Orazio morì successivamente di peste a Milano nel 1576, poco prima del padre

.
Perché la via si chiama Via delle Case Rotte?

Qual è il significato delle cariatidi in Via degli Omenoni?

Com'era la vita familiare di Tommaso Marino a Palazzo Marino?

aud003-Milano-SFedele.mp3 - Famiglia Leoni. - La figura centrale della famiglia Leoni che emerge dalle fonti è Leone Leoni, un cavaliere aretino descritto come un artista d'eccellenza — scultore, architetto e cesellatore — ma dotato di un temperamento estremamente manesco, estroso e violento

La figura centrale della famiglia Leoni che emerge dalle fonti è Leone Leoni, un cavaliere aretino descritto come un artista d'eccellenza — scultore, architetto e cesellatore — ma dotato di un temperamento estremamente manesco, estroso e violento

. È considerato un prototipo di quello che viene definito "teppismo aristocratico", un tratto caratteriale che lo accomunava a Benvenuto Cellini

.
Ecco i dettagli principali riguardanti la sua presenza e attività a Milano:

Il Palazzo degli Omenoni: Leone Leoni viveva in un palazzo situato in quella che oggi è la via degli Omenoni, così chiamata per le imponenti cariatidi (o telamoni) che decorano la facciata

. La casa gli fu regalata dall'imperatore Carlo V, insieme a una pensione annua di 150 scudi

. Sul frontale dell'abitazione, Leoni fece apporre il motto "Cave Leonem" (attenti al leone), un chiaro avvertimento ai suoi nemici e un'allusione al proprio cognome

.
Condotta e guai giudiziari: A causa della sua arroganza e natura violenta, Leoni si trovò spesso coinvolto in problemi con la giustizia, dai quali riusciva solitamente a uscire grazie a potenti e oscure raccomandazioni

.
Il tentato omicidio di Orazio Vecellio: Leoni ospitò per circa un anno

Orazio, il figlio del celebre pittore Tiziano. Tuttavia, il rapporto finì tragicamente: una sera, mentre Orazio usciva dopo cena, Leoni lo aggredì brutalmente con un pugnale

- . Orazio riuscì a salvarsi per miracolo e fuggì immediatamente da quella "casa troppo pericolosa"
- . Durante il processo, Leoni giustificò il gesto sostenendo che il giovane avesse una relazione con una serva, sebbene si sospettasse che l'interesse per la donna fosse condiviso dallo stesso Leoni

- . Opere artistiche: Nonostante il carattere difficile, fu un artista di grande rilievo. Oltre alle cariatidi del suo palazzo (giudicate "brutte" da alcuni commentatori dell'epoca), realizzò opere di prestigio come la tomba di Giangiacomo Medici, detto il Medeghino, situata nel Duomo di Milano
- . Si ritiene che tale commissione gli sia stata affidata da Papa Pio IV, forse su suggerimento di Michelangelo

- . Chi era il Medeghino e com'è la sua tomba in Duomo?
Cos'altro sappiamo del Palazzo degli Omenoni e delle sue cariatidi?
Quali altre opere famose ha realizzato Leone Leoni?